

CARLO LONGO O.P., *Fr. Tommaso Campanella e la congregazione de Propaganda fide*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 68, (1998), pp. 347-367.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FR. TOMMASO CAMPANELLA
E LA CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE*

DI
CARLO LONGO OP

Sono note le ispirazioni date dal pensiero del domenicano fr. Tommaso Campanella (Stilo 1568 - Parigi 1639)² al movimento missionario degli inizi del secolo XVII ed alla nascita nel 1622 della congregazione di Propaganda fide³. È noto anche da qualche decennio nella sua integrità il testo dell'opera nella quale egli teorizzava la conversione di tutti gli uomini al cristianesimo e programmava e suggeriva metodologie per raggiungere quello scopo, che, citando da Ps. 21, 28, aveva intitolato *Quod reminiscentur et convertentur ad Dominum universi fines terrae*. Essa, composta in carcere a Napoli tra il 1615 ed il 1618, subì le medesime vicissitudini della vita del suo autore, che ne reclamò sempre la pubblicazione, ma che dovette subire censure e rimandi⁴.

Sono meno noti, o addirittura sconosciuti, incoraggiamenti e

* Abbreviazioni e sigle usate, oltre le usuali:

AP = Archivio della congregazione di Propaganda fide, Roma.

SOCG = Scritture originali delle congregazioni generali.

² La biografia più completa ed aggiornata del filosofo calabrese, per quanto relativamente sintetica, rimane la voce di L. FIRPO in DBI, XVII, pp. 372-401.

³ R. AMERIO, *L'opera teologico-missionaria del Campanella nei primordi di Propaganda fide* in AFP, V(1935), pp. 174-193.

⁴ Th. CAMPANELLA Stylensis, *Quod reminiscentur et convertentur ad Dominum universi fines terrae*, ed. R. AMERIO, I-II, Patavii 1939. III-IV, Florentiae 1955-60. Nel 1630 Campanella proponeva la fondazione di un collegio di missionari riservato ai domenicani calabresi, definiti "esquisiti, acuti e laboriosi, chi per mancanza di culto si perdono", la cui formazione si sarebbe basata sulle ispirazioni contenute in quel libro. T. CAMPANELLA, *Lettere*, ed. V. SPAMPANATO, Bari 1927, p. 228. La proposta non ebbe seguito, ma tra i confratelli della sua regione le sue idee trovarono molti seguaci.

raccomandazioni del domenicano calabrese a favore di missionari, sue iniziative ed interventi presso le gerarchie della congregazione di Propaganda fide, diplomatiche prese di distanza di queste di fronte ad entusiasmi ritenuti pericolosi ed a proposte inconsuete fondate su utopiche teorizzazioni non in linea con una programmata e prudente condotta di normalizzazione che la congregazione perseguiva nel tentativo di ridurre all'unità romana ed alla fede della contro-riforma eretici e scismatici e di convertire ad essa idolatri e pagani. In questa nota, nel limite impostoci dalla documentazione reperita, narriamo alcune di queste impetuose iniziative e presentiamo gli echi che esse ebbero nel soffice e prudente ambiente romano.

1. *Campanella e Piromalli*

A diverse riprese nelle sue opere il filosofo accenna a questo suo conterraneo e confratello, che nelle regioni del vicino Oriente si fece portatore entusiasta e sregolato delle sue utopie. Nel *Syntagma* lo nomina alcune volte come custode dei manoscritti originali di qualche sua opera, dei ventinove libri della *Theologia* e di alcune parti della sua *Philosophia rationalis*⁵. Scrivendo da Parigi, quasi al termine della sua vita, il 14 marzo 1638, a Francesco Ingoli, segretario di Propaganda fide, lo ringraziava per aver sempre sostenuto quel suo discepolo contro le invidie degli oppositori e si congratulava per le belle notizie che gli giungevano sulla sua attività missionaria in Oriente⁶.

Anche da altri il Piromalli veniva qualificato come discepolo del Campanella, segno che la notizia circolava come dato di dominio pubblico, anche se, come vedremo, appare improbabile che il missionario calabrese avesse seguito regolari corsi scolastici tenuti dal filosofo di Stilo. Ad esempio fr. Giovanni Giuliani (†1646)⁷, un altro famoso missionario domenicano nelle regioni

⁵ T. CAMPANELLA, *De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*, ed. A. BRISSONI, Soveria Mannelli 1996, pp. 46-47.

⁶ "Mi rallegro de le opere buone che fa il Piromalli, mio discepolo, e ringratio vostra signoria de li favori che li fa. Ma sappia vostra signoria che in Roma vi son persone, poste in dignità, di tal invidia e rancore che più presto desiderarebbono ch'il Piromalli si facesse turco et io con gli altri miei discepoli eretico, più presto che sentire il bene che noi facciamo alla santa chiesa". CAMPANELLA, *Lettere*, ed. SPAMPANATO, p. 387.

⁷ A. ESZER, v. in DHGE, XXI, coll. 59-62. Id., *Giovanni Giuliani da Lucca. Forschungen zu seinem Leben und zu seinen Schriften* in AFP, XXXVII(1967), pp. 353-468.

orientali, scrivendo nel 1638 e suggerendo nomi di domenicani che potessero ricoprire un imprecisato incarico tra gli armeni, proponeva il nome di Piromalli, in quel momento a Costantinopoli, e dava come scontata la sua qualifica di discepolo di Campanella⁸. Fr. Paolo, inoltre, si identificava tanto con il suo maestro, facendosi promotore delle sue idee nelle lontane regioni d'Oriente, che qualche missionario residente da quelle parti, come l'agostiniano portoghese fr. Giuseppe del Rosario, confondendo maestro e discepolo e scrivendo il 10 giugno 1642 da Isfahan al segretario di Propaganda fide, enumerava i missionari di passaggio che erano stati ospitati nel suo convento e tra i tanti anche un tal "padre fr. Paulo Campanela", che non era altri che il Piromalli⁹.

Campanella fu in carcere a Napoli dal 1599, quando fu arrestato per il fallimento di una rivoluzione da lui progettata in Calabria contro il governo spagnolo, fino al 1626, quando fu trasferito a Roma. Durante questi ventisette anni di reclusione, in qualche periodo di carcerazione più blanda, poté a lungo trattenersi con amici, discepoli e visitatori, ma certamente non tenere corsi organici di insegnamento. Dal 1609 al 1613 in Castel dell'Ovo riceveva ammiratori e teneva lezioni con ritmo disorganico e con frequenti interruzioni¹⁰. Lo stesso accadde dal 1618 al 1626, quanto era carcerato in Castel Nuovo. Durante il suo soggiorno romano, negli anni trascorsi in libertà nel convento di Santa Maria sopra Minerva, dal luglio 1628 all'ottobre 1634, egli tenne qualche corso di lezioni agli studenti scolopi nella loro villa di Frascati, ma non ebbe mai un incarico ufficiale di docente.

Fr. Paolo Piromalli nacque a Siderno, provincia di Reggio Calabria e diocesi di Gerace, con ogni probabilità nel 1591. Nel primo decennio del secolo XVII andò a studiare a Napoli per un periodo imprecisato; poi, verso il 1610, divenne domenicano nel convento dell'Annunziata di San Giorgio Morgeto, in provincia di

⁸ "Non si può avere il meglio per tale officio che il padre fra' Iacopo armeno, quale sta nel covento di Baraniera, del ordine di san Domenico in Armenia Maggiore, quale è perito nella scienza latina et armena, et il padre fra' Paulo, discipolo del Campanella, quale si trova in Constantinopoli". AP, SOCG, 24, f. 18r. L'altro domenicano del quale si parla, che allora viveva nel convento di Aparaner in Armenia, è fr. Giacomo Yisousi (1590ca-1668), per il quale si veda la voce di C. LONGO in DHGE, XXVI, coll. 775-777, con le integrazioni in C. LONGO, *Relazioni d'Armenia (1583-1640)* in AFP, LXVII(1997), pp. 211-212.

⁹ C. ALONSO, *El p. José del Rosario OSA y la misión agustiniana de Persia* in "Analecta augustiniiana", XXIX(1966), p. 281.

¹⁰ L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma ed in Parigi*, I, Napoli 1887, p. 150.

Reggio Calabria. Rimangono ignote le tappe della sua formazione religiosa ed accademica; sappiamo soltanto che nel 1614 era già diacono nel convento di San Domenico di Soriano Calabro, in provincia di Vibo Valentia. Ordinato, trascorse gli anni seguenti in qualche centro di studi ed in conventi imprecisabili della Calabria o di altre regioni d'Italia¹¹. Appare già lettore a Napoli, nel convento di Santa Maria della Sanità, dei domenicani calabresi, alla fine del 1622, quando, assieme ad altri, viene obbligato a ritornare in Calabria¹² ed appare poi a Siderno il 27 maggio 1628 promotore della fondazione di un convento del suo ordine nel suo paese natale. Due giorni dopo quest'ultima data, però, nominò dei procuratori per soprintendere alle fasi di strutturazione della nuova fondazione, perché evidentemente intenzionato a trasferirsi altrove¹³. Partì ben presto per Roma, dove nel convento di Santa Maria sopra Minerva per un certo tempo fu maestro dei novizi. Qui conseguì il baccellierato il 10 ottobre 1630¹⁴ e da qui fu inviato missionario in Armenia alla guida di un gruppo di confratelli il 12 giugno 1631. Ebbero allora inizio le sue avventure e le sue peripezie in terra d'Oriente, puntualmente narrate e pubblicate, almeno per il primo decennio, dal fratello cappuccino, fr. Giovanni da Siderno, che si servì per scrivere la sua opera delle relazioni inviategli dal protagonista di quelle fortunate vicende¹⁵.

¹¹ Le uniche notizie note sui primi decenni della sua vita in M. MACRÌ, *Memorie storico-critiche intorno alla vita e alle opere di monsignore fra Paolo Piromalli, domenicano, arcivescovo di Nassivan, aggiuntavi la Sidernografia*, Napoli 1824, pp. 9-28.

¹² "Die 16 Xbris [1622] ordinatum fuit patri vicario Salutis Neapolis ut remittat in suam provinciam patres lectores fr. Iohannem Baptistam de Sancto Georgio, fr. Paulum de Siderno, fr. Dionisium de Castroveteri sub praecepto formali et poena carceris, nisi statim recedant post tria festa Nativitatis Domini et intra mensem se praesentent patri provinciali". AGOP, IV, 62 f. 206r. Fr. Giovanni Battista di San Giorgio l'anno seguente era già ritornato in patria. C. LONGO, *I domenicani di Calabria nel 1613* in AFP, LXI (1991), p. 203. Su fr. Dionigi da Castelvetero si veda la nota 17.

¹³ MACRÌ, pp. 33-36: atto qui datato al 30 maggio. D. ROMEO, *Il convento domenicano di Siderno*, Rosarno 1996, pp. 38-40.

¹⁴ AGOP, IV, 68, f. 76r.

¹⁵ Iohannes a Syderno, *Directorium theologicum seu apologia contra haereticas errores Armenorum*, Messanae 1645, pp. [xv-xxxiv]. Questa narrazione viene da noi riedita in C. LONGO, *Il cappuccino e suo fratello. Fr. Giovanni da Siderno OFMCapp narra le avventure di fr. Paolo Piromalli OP* in "Laurentianum", XL (1999), in corso di stampa. Quest'opera fu in seguito utilizzata come fonte da coloro che narrarono la vita di fr. Paolo Piromalli. e fu letteralmente ripetuta, tradotta o sunteggiata. Th. SOUEGES, *L'année dominicaine, seconde partie de may*, Amiens 1687, pp. 447-460. A. TOURON, *Histoire des hommes illustres de l'ordre de saint Dominique*, V, Paris 1749. MACRÌ, pp. 37-130.

In base a questa cronologia della vita di fr. Paolo, egli poté entrare in contatto con il filosofo stilese in diverse occasioni. Quando alla fine del primo decennio del secolo egli era giovane studente a Napoli ed il Campanella cominciava a godere della possibilità di intrattenersi con amici ed ammiratori, è pensabile che il giovane Piromalli, assieme ad altri che si recavano a questo scopo a Castel dell'Ovo, avesse ascoltato lezioni e partecipato a dibattiti; solo a motivo di queste sue probabili presenze a quei saltuari incontri crediamo possa essere qualificato discepolo del filosofo, il quale poté anche aver avuto la sua parte nell'indirizzarlo alla vita domenicana.

Un quindicennio appresso ancora una volta fr. Tommaso godeva di una certa libertà di insegnamento ed è stato ipotizzato dal fatto che fr. Paolo fosse uno dei possessori dei ventinove libri della sua *Theologia*, completati nel 1624, che egli attorno a quell'anno avesse frequentato in Napoli le lezioni del filosofo assieme a fr. Tommaso Pignatelli (1605-1634)¹⁶. Abbiamo visto come alla fine del 1622 il Piromalli si trovasse a Napoli forse già da un certo tempo, ma sappiamo che allora egli era già lettore e più che trentenne ed è difficile pensare che in età matura, assieme a confratelli di un quindicennio più giovani, seguisse un regolare corso di studio. Possiamo solo ipotizzare che mentre si trovava a Napoli avesse frequentato il suo conterraneo e confratello in carcere, acquistando la sua fiducia e divenendo poi il custode delle cose per fr. Tommaso più preziose, le opere che andava scrivendo, spesso sottoposte a sequestri e dispersioni¹⁷.

I due si ritrovarono assieme a Roma nel convento di Santa Maria sopra Minerva nel 1629, quando fr. Paolo vi giunse come maestro dei novizi, mentre fr. Tommaso vi aveva già preso stanza il 27 luglio 1628. Rimasero a vivere nella medesima comunità fino agli inizi dell'estate del 1631, quando il Piromalli, anche in questo caso forse incoraggiato da Campanella, intraprese il suo primo viaggio missionario per raggiungere l'Armenia. Il suo nome, nella

¹⁶ AMABILE, *Castelli*, I, pp. 240-242. ID., *Fra Tommaso Pignatelli, la sua congiura e la sua morte*, Napoli 1887, pp. 3-4.

¹⁷ AMABILE, *Castelli*, I, p. 241, enumera tra i discepoli di Campanella degli anni 1623-24, tra gli altri, anche fr. Dionigi da Castelvete. Anche in questo caso crediamo si tratti di generici contatti di ammirazione e di legami di amicizia, più che di un rapporto scolastico vero e proprio. Questo frate, infatti, era nato a Castelvete, oggi Caulonia, località non lontana né da Stilo, patria di Campanella, né da Siderno, patria di Piromalli, verso il 1595 e fece da tramite perché potesse essere pubblicato il *Reminiscentur* di fr. Tommaso. AMABILE, *Castelli*, I, p. 230. AMERIO, *L'opera teologico-missionaria*, p. 178. LONGO, *Calabria 1613*, p. 190.

primavera di quell'anno 1631, come quello di un possibile candidato alle missioni d'Oriente, era stato segnalato ai cardinali della congregazione di Propaganda fide dal procuratore generale, fr. Vincenzo Maculano di Fiorenzuola (1548-1667)¹⁸, e da fr. Vincenzo Candido di Siracusa (1573-1654), allora priore del convento della Minerva¹⁹, il quale, a detta dell'agiografo, avrebbe profetizzato: "*si hic pater calaber perget ad Armentiam, mirabilia faciet pro salute animarum*"²⁰.

Esaltato dalle utopie campanelliane e lusingato dai giudizi dei superiori, entusiasmato da una prospettiva di avventura che si augurava fruttuosa per realizzare gli insegnamenti del suo maestro, fr. Paolo diede tutta la sua disponibilità. Il 31 maggio 1631 la congregazione decise di conferirgli le facoltà di missionario apostolico con relativo sussidio, perché si occupasse dell'istruzione dei giovani della provincia d'Armenia²¹, mentre il 12 giugno 1631 fu

¹⁸ Fu procuratore generale dell'ordine dal 1629 al 1631. I. TAURISANO, *Hierarchia ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, p. 104. A. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, VI, Paris 1913, pp. 350-351. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XLI, Venezia 1846, pp. 97-98. QE, II, pp. 622-623.

¹⁹ P. MANDONNET, v. in DThC, II, col. 1506. S. PEZZELLA, v. in DBI, XVII, pp. 786-787. QE, II, p. 580.

²⁰ LONGO, *Cappuccino*, in corso di stampa.

²¹ Congregazione del 31 maggio 1631: "[...] ut / collegium in Armenia erectum habeat lectorem ac doctorem, qui non solum dicti p. Andreae [de Ambrosiis] instructionem prosequatur, sed etiam alios iuvenes, qui religionem Praedicatorum ibi ingredientur, docere ac instruere possit, missionem p. Pauli Piromalli de Siderno, dioecesis Hieracensis, eiusdem ordinis Praedicatorum lectoris, moribus et scientia testimonio procuratoris generalis et p. Candidi, Sanctae Mariae super Minervam prioris, commendati cum solitis facultatibus et cum duobus sociis per eundem procuratorem generalem approbandis, decrevit cum viatico scutorum 100 monetarum [...]. Et postremo de praedictis resolutionibus praefatum archiepiscopum Naxevanensem certiore facendum esse eique commendandam esse personam praedicti fr. Pauli ac eius socios ut tam in missione quam in instruendis collegii alumnis sub eius protectione proficere muniaque sua feliciori successu peragere valeant". AP, Acta, 7(1630-31), f. 333. MACRÌ, p. 44. Lettera della congregazione all'arcivescovo di Naxicëvan del 7 giugno 1631: "Questa sacra congregazione, compatendo grandemente il bisogno de' sacerdoti in coteste parti non solo s'è contentata di rimandar a vostra signoria il p. Andrea [de Ambrosiis], che lasciò qui, ma ha risoluto di inviarle anco il p. Paolo Piromallo del suo ordine, lettore e di buone lettere e costumi, insieme con due altri compagni da approvarsi dal procuratore generale e per viatico se gli sono decretati scudi cento, acciò quanto prima possino conferirsi costà per agiutar cotesti cattolici e per instruir quelli che entreranno nella religione, i quali saranno benissimo ammaestrati dal sudetto p. lettore. [...] Trattanto questi miei eminentissimi signori raccomandano con ogni caldezza a vostra signoria la protezione del sudetto p. lettore e compagni, acciò possino e col suo aiuto e colle facoltà de' missionari che loro si daranno far felici progressi in coteste parti per servitio della nostra santa religione". AP, Lettere, 11(1631), f. 60r.

decisa dalla curia generalizia una spedizione di missionari in quella regione, ponendolo a capo di essa con autorità di vicario del maestro dell'ordine - "*praelatus*", secondo il linguaggio curiale - per tutta la durata del viaggio²².

Partì per la Calabria in quel mese di giugno e poi via Messina, Malta, Alessandretta ed Aleppo, raggiunse l'Armenia agli inizi di aprile del 1632. Durante il suo viaggio scriveva lettere ad amici e parenti, entusiasta del suo nuovo ministero ed esaltando anche i fatti più banali che gli capitavano, mostrandosi sempre più convinto di una predestinazione a compiere opere mirabili per la fede cattolica in quelle regioni. Il fratello cappuccino, fr. Giovanni da Siderno, raccoglieva le informazioni che egli gli inviava e le stendeva in bella forma e le inquadrava in uno schema da panegirico, che gli sarebbe servito per poi pubblicare una lunga descrizione delle tribolazioni vere o presunte del fratello equiparandolo nei suoi travagli al santo del quale portava il nome²³.

In Armenia fr. Paolo non trovò quel che si aspettava e qui non gli fu concesso nessuno spazio per il suo estro di missionario carismatico. La chiesa franca d'Armenia, di cui i domenicani erano i pastori, viveva secondo ritmi diversi da quelli teorizzati dalla controriforma e cercando di conservare equilibri faticosamente costruiti nel corso dei secoli, che le consentivano di sopravvivere in mezzo ad una maggioranza armeno-gregoriana e sotto il dominio dei musulmani sciiti di Persia. I domenicani armeni vivevano seguendo abitudini diverse da quelle dei loro confratelli europei e fr. Paolo puntigliosamente annotò abusi e situazioni ritenute non normali.

Gli armeni, inoltre, ebbero obiettive difficoltà ad impiantare e dotare la scuola che fr. Paolo era stato incaricato di fondare. Non esistevano locali adatti, né rendite adeguate, né personale che

²² "Die 12 [iunii 1631]. Missi ad Armeniam p. fr. Paulus Pyromalli, p. fr. Udilricus Germanus, p. fr. Ambrosius de Ambrosiis Armenus et fr. Blasius de la Cour conversus etc. et p. fr. Paulus sit praelatus eorum in itinere". AGOP, IV, 66, f. 22r. Quell' "Udilricus Germanus", per altri versi sconosciuto, certamente non partì con Piromalli. Partirono, invece, fr. Andrea de Ambrosiis, qui chiamato "Ambrosius", e poi fr. Andrea di Maddaloni, fr. Antonio Peta, fiammingo che risiedeva nel convento di Spoleto - AP, Miscellanee diverse, 22, f. 215r-, il converso francese fr. Biagio de La Cour ed un laico non nominato che faceva il pittore. AP, SOCG, 6, f. 255: Piromalli alla congregazione da Messina, 15 settembre 1631. AP, SOCG, 7, f. 252r.: Piromalli alla congregazione da Malta, 5 gennaio 1632. Per le note biografiche di fr. Andrea de Ambrosiis: LONGO, *Armenia*, pp. 213-214. Per quelle di fr. Andrea da Maddaloni († 1637ca): LONGO, *Cappuccino*, in corso di stampa.

²³ LONGO, *Cappuccino*, in corso di stampa (doc. n. 4).

potesse collaborare con i frati giunti dall'Italia. Egli, visti perplessi se non ostili i suoi confratelli, millantò un'autorità maggiore di quella che effettivamente gli fosse stata affidata dalla congregazione e dal maestro dell'ordine, si impadronì del convento di Jahouk per realizzare lì i suoi progetti.

Inizialmente minacciò l'arcivescovo di Naxicëvan, allora fr. Agostino Baĵenç (1630-1653)²⁴, che, se non gli avesse permesso di gestire il collegio che egli era stato inviato a dirigere secondo le modalità indicate dalla congregazione e secondo il suo estro per un gruppo numeroso di alunni, egli avrebbe comunicato a Roma tutti gli abusi che aveva riscontrato; se, invece, avesse avuto mano libera, si sarebbe comportato in maniera più comprensiva²⁵. Di fronte ai rifiuti degli armeni cominciò ad enumerare i loro difetti e ad accusarli di essere, per la loro ignoranza e corruzione, la causa

²⁴ A. ESZER, *Ögostinos Baĵenç OP als Oberhirte von Naxiĵewan* in AFP, XLVII(1977), pp. 183-246.

²⁵ "Illustrissimo et reverendissimo monsignore, padrone osservandissimo, mi dispiace non esser venuto per drittura da vostra signoria reverendissima, ch'in questa mia grave indispositione haverrei qualche refrigerio, per la quale non potendo io venire mando il p. frat'Andrea [de Ambrosiis] con uno de' miei compagni, li quali li faranno riverenza da parte nostra e li dirranno a bocca quel tanto ch'hanno inteso in Roma. Noi non siamo venuti tanto per la missione, la cui authorità potrà vedere in una copia nostra, quanto per il collegio latino, come comanda un decreto spetiale della sacra congregazione, fatto per tre congregazioni secondo l'intentione del papa nostro signore. Monsignor mio, noi non siamo venuti in questi paesi per levare le nostre comodità, già che le nostre d' Italia più volte l'havete conosciute per vere comodità e spetialmente sapete ch'io stava assignato in Roma dal papa, intimo del padre Campanella tanto suo caro, ma siamo venuti per il servizio di Dio, qual comanda che si lasci ogni cosa e si seguiti lui; se vostra signoria reverendissima agiutarrà l'opra sarrà honor suo et io scriverrò di buon tenore in Roma; ma quando ch'attendesse alle cose fratesche non si sentirrà bene da' superiori et io sarò astretto dire la verità. Abbiamo eletto questo convento di Ciauch per molte ragioni, già notificate in Roma, né ho voluto impedire il convento di vostra signoria reverendissima. So quanto lei desidera la rinovatione di questa provintia, la quale non si potrà fare se non per via di questo collegio, qual'erigendosi si ritornaranno l'intrate prime e s'accoppiaranno altre di quelle lasciate dal monsignor Citta/dino e da altri signori di Napoli, con li quali ho trattato. Del resto haverrò sodisfattione da' nostri padri a bocca. Li resto servo e me raccomando alle sue sante orationi e l'aspetto per dimani. Da Ciauch a dì 12 aprile 1632. Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servo fr. Paolo Piromallo, priore e prefeto della missione d'Armenia e del collegio". AP, SOCG, 104, f. 338. A f. 338v si annota: "In questa, oltre che minaccia monsignore con dire che scriverrà a' superiori, si sottoscrive poi priore avanti che parli con detto monsignore, mostrando di esser venuto priore fatto da Roma". La lettera è sunteggiata in ESZER, *Baĵenç*, p. 199. Per l'eredità lasciata da mons Angelo Maria Cittadini (1582ca-1629) per la fondazione di un collegio per l'educazione del clero armeno: C. ALONSO, *Angel Maria Cittadini OP, arzobispo de Naxiwan (f1629)* ("Studia ephemeridis 'Augustinianum'", VI), Roma 1970, pp. 163-201.

dell'apostasia di molti loro fedeli. Mise per iscritto, come minacciato, queste sue accuse in diverse lettere dirette a personalità romane.

Segnalava che nell'archidiocesi di Naxicëvan e nella provincia dei domenicani d'Armenia non esisteva distinzione tra giurisdizione vescovile e giurisdizione monastica, ma i frati dipendevano dall'arcivescovo, che era un loro confratello da loro eletto; che i priori non venivano eletti dal capitolo conventuale, ma nominati direttamente dall'arcivescovo e godevano anche giurisdizione di parroci; che nei conventi non era osservata la clausura e che i frati non amavano molto lo studio e non volevano spendere soldi per far studiare i giovani, ma che al contrario, per sopravvivere coltivavano i campi di proprietà dei conventi.

Notava, ancora, che i loro fedeli vivevano e si comportavano in modi differenti da come avrebbero dovuto fare dei buoni cattolici; che essi usavano canti e cerimonie ecclesiastiche prese dai riti degli "scismatici"; che digiunavano al modo orientale e non secondo gli usi latini; che ai divorziati era normalmente concessa dall'arcivescovo la celebrazione di un secondo matrimonio; che, infine, qualcuno apostatava, grazie alla legge ereditaria persiana che consentiva a chi si faceva musulmano di ereditare i beni di tutta la famiglia, anche quel che apparteneva a chi era rimasto cristiano²⁶.

Il 22 aprile 1632 scrisse una prima lettera a fr. Tommaso Campanella, che credeva ancora "tanto caro" a papa Urbano VIII, anche se proprio allora i rapporti tra i due si erano raffreddati ed egli, per il suo ormai manifesto atteggiamento filo-francese, dal partito spagnolo veniva tenuto lontano dalle udienze papali²⁷. Partendo dalla descrizione di presunti fatti prodigiosi che tendevano ad accreditare il sostegno divino alla sua missione tra gli armeni, uno splendore celeste manifestatosi la sera del 6 aprile, quando il gruppo dei missionari arrivò in territorio di Naxicëvan, e l'apparizione il giorno di Pasqua - l'11 aprile - di un uomo armato che minacciò un frate che si opponeva ai suoi progetti, e

²⁶ Al papa del 23 aprile 1632 in AP, SOCG, 104, f. 315. Ai cardinali della congregazione di Propaganda fide il 7 maggio 1632 in AP, SOCG, 103, f. 275. Al cardinal prefetto della stessa del 18 giugno 1632 in AP, SOCG, 104, f. 313r. Ai cardinali della congregazione del 26 giugno 1632 in AP, SOCG, 104, f. 314r. A monsignor Ingoli del 2 luglio 1632 in AP, SOCG, 104, ff. 316r-317r.

²⁷ F. FAVINO, *Tommaso Campanella anti-spagnolo in un dispaccio di Francesco Niccolini* in "Bruniana et Campanelliana", III(1997), pp. 345-347.

affermando con fede incrollabile l'ispirazione divina delle sue scelte e la certezza che miracoli ancora maggiori si sarebbero manifestati per opera sua, ripeteva il ritornello di tutte le sue lettere agli amici romani, "l'Armenia è rovinata". Incaricava, quindi, fr. Tommaso di informare il papa ed i cardinali Ludovico Ludovisi e Roberto Ubaldini sulle scelleratezze dei suoi confratelli e chiedeva il sostegno papale per fare "cose mai non udite"²⁸.

Le esaltazioni di fr. Paolo, quando la lettera giunse al suo destinatario, trovarono tiepido riscontro negli ambienti romani, mentre in Armenia la sua situazione si aggravava sempre più. Il 6 maggio seguente allo stesso Campanella inviò un'altra missiva, incaricandolo di convincere i cardinali ed il papa di conferirgli le facoltà di vicario su quella provincia domenicana per poter controbattere con l'autorità che gli veniva da Roma gli ostacoli che l'arcivescovo e i frati ponevano ai suoi piani²⁹.

Scrivendo in latino ed usava un linguaggio oscuro, quasi un gergo che potesse essere inteso solo dal mittente e dal destinatario, per chiedere qualcosa che avrebbe potuto moralmente sostenere il suo ardente – ed anche dissennato – zelo per il combattimento. Come si è visto, prima della partenza era stato istituito vicario del gruppo di frati che si recava in missione solo per la durata del viaggio; dalla congregazione aveva avuto le facoltà di missionario apostolico ed un generico incarico di tenere scuola per i ragazzi armeni che desideravano entrare nell'ordine domenicano. Egli in Armenia si presentò come vicario della provincia, ma non fu capace di mostrare un documento che provasse la sua autorità, affermando che predoni arabi, durante la traversata della Siria, gli avevano rubato la patente. L'arcivescovo Agostino, ovviamente, non credette alle sue millanterie, mentre egli in diversi modi si sforzava di ottenere da Roma documenti che potessero in Armenia essere interpretati in senso a lui favorevole o, come in questo caso, un'atto di nomina fatto direttamente dal papa³⁰.

²⁸ AP, SOCG, 104, f. 322: doc. n. 1 in appendice.

²⁹ AP, SOCG, 104, f. 337r: doc. n. 2 in appendice.

³⁰ Il 3 maggio 1632, scrivendo a monsignor Ingoli, chiedeva il rinnovo della patente datagli al momento della partenza, aggiungendovi esplicitazioni sulle sue facoltà, dato che nei pressi di Aleppo gli erano stati rubati tutti i documenti. AP, SOCG, 103, f. 262r. L'atteggiamento sempre diffidente dei vertici della congregazione non gli fece ottenere quanto sperava potesse servire alla sua causa ed ancora il 19 febbraio 1639 interveniva presso il segretario il fratello cappuccino, fr. Giovanni da Siderno, per chiedere che fosse rinnovato il documento che al momento della partenza era stato rilasciato a fr. Paolo per attestare le sue facoltà di missionario apostolico. AP, SOCG, 27, f. 170v, edito in LONGO, *Cappuccino*, in corso di stampa (doc. n. 1).

Questa lettera, però, fu intercettata dagli armeni, come anche altre che cercavano di infamarne la rispettabilità. Essi compresero il suo oscuro linguaggio ed i suoi intenti ed annotarono le manovre di fr. Paolo e decisero di vendicarsi. Nonostante egli avesse ritrattato le sue accuse, con una lettera inviata a papa Urbano il 12 agosto 1632, nella quale diceva che quel che aveva scritto contro i frati armeni era dovuto a iniziale cattiva informazione, mentre col passar del tempo aveva cominciato ad ammirarne la pietà e lo zelo³¹, fu malmenato e per ventidue mesi, dall'agosto del 1632 al giugno del 1634, fu tenuto in carcere³², dove per il momento svanivano i suoi visionari sogni di rinnovamento della cristianità armena, suffragati, a suo dire, da prodigi verificatisi al suo arrivare.

2. Campanella e Ingoli

Poco o nulla fr. Tommaso potè fare per il suo discepolo missionario in Armenia, perché di lui gli giunse una sola lettera e quel che fr. Paolo in questa chiedeva – informare il papa ed alcuni cardinali sulla pretesa imminente fine della cattolicità armena – era ormai per il filosofo quasi impossibile attuare, perché i suoi rapporti con papa Urbano si erano molto rarefatti e perché il cardinale Ludovisi quando la lettera giunse a Roma – verso la fine del 1632 – era già morto. Poté limitarsi ad informare gli ufficiali della congregazione ed a consegnare quell'inquietante missiva, che, posta in archivio, è giunta fino a noi.

Altre lettere di fr. Tommaso esistevano nell'archivio della congregazione di Propaganda fide, tutte dirette al segretario di essa, monsignor Francesco Ingoli, quasi tutte sottratte nel secolo scorso, sicché oggi vi si conserva solamente un suo breve autografo³³. Si

³¹ AP, SOCG, 104, f. 324r.

³² Un'agiografica e poco verosimile narrazione della sua carcerazione in LONGO, *Cappuccino*, in corso di stampa. ESZER, *Bajenç*, pp. 205-207.

³³ Ad esempio l'indice dei mittenti di quanto contenuto in AP, SOCG, 105, che conserva materiale proveniente dalla Francia e dalla Spagna dell'anno 1635, a f. 4v segnala lettere di "Fra' Tomaso Campanella, ff. 360. 361". La foliazione, per adattarla ad una definitiva sistemazione del volume, fu poi meccanicamente corretta in questo secolo in "ff. 371. 372", non accorgendosi che quelle due lettere erano state sottratte da almeno cento anni. Ancora l'indice dei mittenti delle lettere conservate in AP, SOCG, 137, inviate dalla Francia e dalle Fiandre nel corso dell'anno 1637, a f. 386r segnala "Il p. Campanella, ff. 38. 39". Il rimando ai fogli non fu aggiornato meccanicamente, perché allora ci si accorse che questi due documenti non esistevano più in quel volume.

trattava di sei lettere indirizzate a questi con alcuni documenti annessi, che attorno alla metà del secolo XIX furono sfilate dai volumi che li contenevano da tal commendator Gaetano Marchetti, definito "impiegato pontificio", presumibilmente dipendente della congregazione di Propaganda fide. Egli diede o vendette quanto sottratto al canonico Giovanni Battista Baldelli, dal cui nipote il 17 settembre 1882 poté acquistare quei documenti per sessanta lire Luigi Amabile (1828-1892)³⁴, noto studioso campanelliano, che li lasciò alla sua morte alla Biblioteca Nazionale di Napoli, dove oggi si conservano nel codice XI.AA.32³⁵.

Il destinatario, Francesco Ingoli, nato a Ravenna nel 1578, dottore *in utroque iure* a Padova nel 1601, fu inizialmente al servizio di alcuni cardinali, finché nel 1622 divenne segretario della nuova congregazione *de Propaganda fide*, della quale fu l'organizzatore e l'effettivo gestore fino alla morte avvenuta a Roma nel 1649³⁶. Durante il suo soggiorno romano fr. Tommaso instaurò anche con lui rapporti di amicizia. Erano ambedue sensibili ai problemi della evangelizzazione delle nuove terre, anche se il pragmatico segretario si lasciava poco suggestionare dagli entusiasmi del filosofo e dei suoi discepoli, ma li assecondava nella misura in cui potevano servire ai progetti romani di conquista alla cattolicità controriformata delle quattro parti del mondo.

Il più antico documento che testifichi i rapporti tra i due giunto a noi risale all'11 settembre 1634, poco più di un mese avanti che fr. Tommaso per le conseguenze della congiura di fr. Tommaso Pignatelli fosse costretto a fuggire in Francia. Si tratta di un biglietto di raccomandazione per un suo confratello provenzale, fr. Serafino di San Remigio, altrimenti ignoto, che desiderava ottenere le facoltà di missionario apostolico nella Francia meridionale, più precisamente nel principato d'Orange, dove esistevano nuclei di calvinisti³⁷. Il biglietto attesta una familiarità tra i due che aveva modo di esprimersi anche in colloqui, nei quali Campanella

³⁴ P. VILLANI, v. in DBI, II, pp. 594-596.

³⁵ CAMPANELLA, *Lettere*, ed. SPAMPANATO, p. 427.

³⁶ J. PIROTTE, v. in DHGE, XXV, coll. 1150-1157.

³⁷ Essa si conserva in autografo in AP, SOCG, 394, f. 344r - questa l'esatta collocazione archivistica - ed è stata pubblicata, fornendo tutti i ragguagli possibili sulla vicenda, ma molto imprecise indicazioni sugli archivi dove si conserva la documentazione utilizzata, da R. DE MATTEI, *Un "compagno" del Campanella alla "Minerva": il P. Serafino di San Remigio* in "Atti della Accademia delle scienze di Torino. II. Classe di scienze morali, storiche e filologiche", CXI(1977), pp. 221-226. L'edizione della lettera a p. 221.

si riproponeva dare altre informazioni in materia. Nonostante, però, la sua raccomandazione ed anche una lettera del maestro generale Niccolò Ridolfi (1629-1642), che il 20 settembre seguente attestava l'idoneità di quel suo confratello per quell'incarico³⁸, i cardinali della congregazione nella seduta del 21 novembre seguente non ritennero opportuno concedere quelle facoltà, dati precedenti non raccomandabili di altre missioni cattoliche in quei territori³⁹.

Giunto a Parigi il 1 dicembre 1634, Campanella cominciò a far opera di proselitismo tra i molti calvinisti che vivevano in quella capitale. Di questa sua azione dava notizia in una lettera del 25 agosto 1635 a monsignor Ingoli, sollecitando, tra le altre cose, la pubblicazione di alcune sue opere utili in quel tipo di controversie ed accennando già alla proposta di alcuni ministri calvinisti convertiti al cattolicesimo di celebrare almeno nelle campagne parte della messa in lingua volgare⁴⁰. L'annotazione di Ingoli stilata sullo stesso foglio della lettera non lasciava molto spazio alla speranza che la richiesta potesse aver seguito. Egli, infatti notava, che, oltre che le decisioni del concilio tridentino, si opponeva all'esaudimento di quella proposta l'esperienza negativa fatta in Dalmazia, dove la celebrazione della liturgia in volgare era stata concessa sin dai tempi di papa Giovanni VIII (872-882) e dove succedeva che i preti, non essendo costretti a studiare il latino, non avevano modo di accedere ai testi scritti in quella lingua e rimanevano molto ignoranti⁴¹.

L'11 settembre seguente fr. Tommaso inviò al segretario un'altra lettera nella quale trattava di molti argomenti, ma soprattutto specificava meglio, chiedendo consiglio, quel tema che a Parigi gli stava particolarmente a cuore, le proposte fatte da due ministri calvinisti convertiti al cattolicesimo ed alle quali aveva già in parte accennato, di celebrare la liturgia in volgare, dare anche ai fedeli la comunione al calice e di ridimensionare il culto delle immagini⁴². I

³⁸ AP, SOCG, 394, f. 339r, edita in DE MATTEI, p. 223, mentre l'autorizzazione dello stesso maestro generale dell'8 novembre 1634 è al f. 337r. Due richieste di fr. Serafino, non datate, ma del 1634, si trovano ai ff. 338r e 345r del medesimo volume e sono state edite da DE MATTEI, pp. 222-223.

³⁹ DE MATTEI, p. 224.

⁴⁰ Presumibilmente già in AP, SOCG, 105, f. 366. Edita in CAMPANELLA, *Lettere*, ed. SPAMPANATO, pp. 325-326 ed in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, Napoli 1887, p. 283.

⁴¹ AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, p. 283.

⁴² Presumibilmente già in AP, SOCG, 105, f. 361. Edita in CAMPANELLA, *Lettere*, ed. SPAMPANATO, pp. 327-329 ed in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, pp. 283-285.

due erano stati pastori valdesi in Francia meridionale ed in Italia settentrionale ed avevano abbandonato la loro chiesa per dissidi interni alle loro comunità. Il primo si chiamava Giovanni Balcet, era nativo di Prigelato nella Valli Valdesi del Piemonte, era divenuto ministro nel 1615, aveva seguito la dottrina sulla giustificazione di Giacomo Arminius (1560-1609)⁴³, si era rifiutato di sottoscrivere la condanna di questo teologo decretata dalla sua chiesa ed era stato condannato nel 1623, per cui aveva abiurato nelle mani del vescovo cattolico di Embrun e si era dato allo studio ed alla pratica della medicina⁴⁴. L'altro era Giacomo Chalier, nato nel Delfinato, che era divenuto ministro nel 1618 e che, dopo aver esercitato il ministero di pastore in diverse località della sua regione, aveva abiurato nel 1631 e si era anch'egli dato allo studio della medicina⁴⁵. Ambedue godevano di una pensione concessa dal re di Francia ed ambedue l'8 settembre precedente avevano scritto una lettera al Campanella formalizzando quelle loro proposte per riportare in seno al cattolicesimo i loro ex-correligionari.

Qualche settimana appresso, in un'altra lettera a Ingoli da Parigi il 25 settembre, fr. Tommaso ritornò una terza volta sull'argomento, come al solito inframmezzando l'esposizione di quelle richieste con altre informazioni, con difese dei suoi scritti, con racconti della sua opera di proselitismo attuata in Francia, con riflessioni sulla dottrina della giustificazione, punto di scontro con gli aderenti a tutte le chiese riformate. Allegava il documento dei due medici già pastori inviato a lui l'8 settembre precedente⁴⁶, aggiungendovi sue riflessioni, sostanzialmente favorevoli all'uso della lingua volgare, alla concessione della comunione al calice anche ai laici ed al ridimensionamento del culto delle immagini, e proposte di strategie per far rinsavire gli eretici⁴⁷.

La congregazione non poteva non esaminare quella documentazione inviata al suo segretario per la quale il Campanella sollecitava risposte, né poteva d'altra parte riaprire discussioni definitivamente chiuse dalle decisioni del concilio di Trento sul culto delle immagini, sulla comunione al calice o sull'uso della

⁴³ E. MAGENOT, v. in *Dictionnaire de théologie catholique*, I, Paris 1909, coll. 1968-1971.

⁴⁴ ROMAN D'AMAT, v. in DBF, IV, coll. 1417-1418. A. ARMAND HUGON-G. GONNET, *Bibliografia valdese*, Torre Pellice 1953, p. 222.

⁴⁵ P. HAMON, v. in DBF, VIII, coll. 200-201.

⁴⁶ Sunteggiato in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, p. 285.

⁴⁷ Presumibilmente già in AP, SOCG, 105, f. 373. Edita in CAMPANELLA, *Lettere*, ed. SPAMPANATO, pp. 330-333 ed in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, pp. 285-287.

lingua volgare negli uffici divini⁴⁸. Fu dato incarico di riferire su quegli argomenti al cardinal lionese, Alfonso Ludovico Duplessis de Richelieu (1575-1653)⁴⁹, che espose la questione nella congregazione dei cardinali del 12 novembre 1635, i quali, come tutte le volte che non si volevano pronunciare su punti scottanti, decisero che essi sarebbero stati oggetto della loro approfondita riflessione e che, nel frattempo, tramite il nunzio di Francia, allora il romano Giulio Bolognetti (1595-1686)⁵⁰, si comunicasse al Campanella molto cortesemente quel loro faticoso impegno⁵¹. Il segretario Ingoli si incaricò di redigere la missiva che fu spedita al nunzio il 24 novembre 1635⁵².

Il 26 gennaio 1636 Campanella comunicava al segretario che il nunzio gli aveva mostrato la lettera della congregazione e ritornava a narrare i suoi successi nella conversione degli eretici, chiedendo anche facoltà per poter riconciliare ed assolvere quanti si fossero lasciati convincere da lui⁵³. Però, probabilmente irritato dalle evasive e diplomatiche risposte del suo amico segretario, non si fece più vivo con lui per molti mesi.

Scrisse un'altra volta nella primavera del 1637 e poi il 6 ottobre seguente, per raccomandargli la pratica di un suo ex-confratello. Questi si chiamava Pietro de Bellis ed era nato a Caserta verso il 1582. Era entrato nell'ordine domenicano nella provincia del Regno ed aveva assunto il nome di fr. Giacinto e negli anni 1616 e 1617 si trovava ancora frate a Napoli. Poi aveva abbandonato il ministero e l'ordine e si era rifugiato a Ginevra,

⁴⁸ Sess. XXV, decr. II: per il culto delle immagini. Sess. XXI, capp. I-III: per la comunione al calice. Sess. XXII, cap. VIII: per l'uso della lingua volgare.

⁴⁹ Fu arcivescovo di Lione dal 27 novembre 1628 fino alla morte, creato cardinale il 19 novembre 1629. HC, IV, p. 23.

⁵⁰ Fu nunzio in Francia dal 1634 al 1639. G. DE CARO, v. in DBI, XI, pp. 323-326.

⁵¹ Congregazione del 12 novembre 1635: "Referente eminentissimo domino cardinali Lugdunensi litteras patris Thomae Campanellae, dominicani, et scripturam duorum ministrorum Parisiis ad fidem catholicam conversorum de modis convertendi haereticos Galliae, sacra congregatio iussit scribi nuntio de praedictis litteris et scriptura et moneri ut dicto / patri Campanellae significet eius litteras ad secretarium datas relatas fuisse in congregazione cum scriptura dictorum ministrorum et quod omnia in eis contenta ab eminentissimis patribus considerabuntur". AP, Acta, 10 (1634-35), ff. 341v-342r. Dall'annotazione fatta sul retro della lettera di Campanella è stato edito in maniera incerta in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, p. 287.

⁵² AP, Lettere, 15(1635), f. 129r: doc. n. 3 in appendice.

⁵³ Già in AP, al f. 72 di un imprecisabile volume di SOCG. Edita in CAMPANELLA, *Lettere*, ed. SPAMPANATO, pp. 335-336 ed in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, p. 288.

dove aveva apostatato, si era sposato ed aveva avuto dei figli. Si era, quindi, trasferito a Parigi, dove per campare insegnava lingue e scienze e dove si era incontrato con Campanella, che lo aveva convinto a rientrare nella chiesa cattolica ed aveva ricevuto la sua abiura nei primi mesi di quell'anno 1637⁵⁴. Alla congregazione di Propaganda fide era stato inviato il testo della sua professione di fede ed era stato richiesto un breve che lo autorizzasse a riprendere il ministero sacerdotale in abito di prete secolare, perché aiutasse fr. Tommaso con la sua esperienza nell'opera di conversione dei calvinisti; ma da Roma, dopo cinque mesi non si era ottenuta risposta alcuna, anzi era stato fatto sapere che per ottenere quell'autorizzazione era necessario pagare trentadue scudi per la cosiddetta spedizione. Scandalizzato, fr. Tommaso intervenne presso Ingoli con la sua solita foga, invitandolo a interessarsi di quella pratica⁵⁵.

Dopo questa decisa sollecitazione, la richiesta fu studiata personalmente dal prefetto della congregazione, il cardinal Antonio Barberini il giovane (1607-1671)⁵⁶, e fu da questi presentata per la discussione nella riunione del 3 gennaio 1638. I cardinali espressero il parere di respingerla per non dare con questo precedente modo ad altri regolari di trovare un metodo per fuggire dal loro convento; suggerirono, però, di proporre al papa che il de Bellis potesse essere autorizzato a tornare a vivere in un convento del suo ordine di sua scelta o anche in una comunità di un ordine meno austero. Quello stesso giorno papa Urbano approvò questa soluzione⁵⁷ ed ancora una

⁵⁴ AMABILE, *Castelli*, II, p. 117.

⁵⁵ Già in AP, al f. 78 di un imprecisabile volume di SOCG. Edita in CAMPANELLA, *Lettere*, ed. SPAMPANATO, pp. 384-385 ed in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, pp. 288-289.

⁵⁶ Fu prefetto della congregazione dal 22 novembre 1632 alla morte. A. MEROLA, v. in DBI, VI, pp. 166-170.

⁵⁷ Congregazione del 3 gennaio 1638: "Referente eodem eminentissimo cardinali Antonio instantiam Petri de Bellis, alias fratris Hiacynti de Neapoli ordinis Praedicatorum, qui, post apostasiam a fide catholica, ad eam opera patris Campanellae reversus est, et simul litteras eiusdem patris Campanellae pro eodem fratre Hiacynto supplicantis ei concederetur facultas manendi in saeculo sub habitu / presbyteri saecularis sub aliquo ordinario, sacra congregatio, examinatis diligenter causis ob quas praedictus frater Hiacyntus huiusmodi gratiam petit, censuit instantiam praedictam esse reiiciendam, ne detur aliis regularibus, cum huiusmodi exemplis, occasio apostatandi a fide catholica, ut possint a religionibus exire. Ut tantum saluti animae praedicti fratris Hiacynti aliquo modo sit consultum, eadem sacra congregatio censuit, si sanctissimo placuerit, posse illi concedi facultatem eligendi conventum suae religionis quem maluerit vel ad aliam religionem etiam laxiorem transeundi. Eodem die sanctissimus dominus noster decretum sacrae congregationis probavit". AP, Acta, 13 (1638-39), ff. 22v-23r. Una trascrizione del testo dall'annotazione presente nel retro della lettera di Campanella in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, p. 289.

volta fu dato incarico al segretario di scrivere al nunzio di Francia che comunicasse al Campanella le decisioni della congregazione, ratificate da conferma papale. Il che l'Ingoli fece con lettera del 13 febbraio seguente⁵⁸.

Ancora una volta irritato, fr. Tommaso rispose a stretto giro di posta con una lettera al segretario del 14 marzo. In essa, come già accennato, lo ringraziava per la protezione che continuava ad accordare al Piomalli, rallegrandosi delle buone notizie che gli giungevano delle sue attività in Oriente. Si meravigliava molto, però, della soluzione proposta per il de Bellis, osservando che nessun convento avrebbe accettato un uomo anziano, per di più con figli a carico, se non per dovere il suo convento di Napoli, dove, però, egli sarebbe stato emarginato dai confratelli e dove la sua presenza sarebbe stata scandalosa per il popolo. Da prete secolare, invece, avrebbe potuto continuare a sostenere la sua famiglia e sarebbe stato un suo utile collaboratore per la conversione degli eretici, molti dei quali erano suoi discepoli nei corsi di lingue che egli teneva a Parigi⁵⁹.

Ancora una volta il cardinal prefetto si incaricò di studiare il caso, che fu discusso nella congregazione tenuta alla presenza del papa – "*coram sanctissimo*", come si diceva – il 19 luglio 1638 ed ancora una volta, per non dare una risposta negativa, diplomaticamente si rimandò la questione alla competenza del Sant'Uffizio⁶⁰. Dalla recentissima apertura dell'archivio di questa istituzione forse potrà venire alla luce qualche altro particolare sulla vicenda; certamente emergeranno molti documenti per illustrare meglio la già abbastanza nota avventura umana e religiosa del domenicano calabrese, che alcuni mesi appresso, il 21 maggio 1639, concludeva piamente in Parigi la sua esistenza di profeta di un secolo nuovo.

⁵⁸ AP, Lettere, 18(1638), f. 17: doc. n. 4 in appendice.

⁵⁹ Presumibilmente già in AP, SOCG, 137, f. 39. Edita in CAMPANELLA, *Lettere*, ed. SPAMPANATO, pp. 386-388 ed in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, pp. 290-291.

⁶⁰ Congregazione del 19 luglio 1638: "Referente eodem eminentissimo domino cardinali Antonio litteras patris Campanellae, dominicani, in quibus continebatur instantia antea proposita Petri, alias fratris Hiacynti de Bellis neapolitani, qui abiurata haeresi et apostasia a religione fratrum dominicanorum, petebat facultatem manendi extra religionem in habitu presbyteri saecularis, attenta ipsius senectute ac quod habet filios in / haeresi susceptos et quod in eo statu plurimum prodest catholicos, quos instruit in rebus fidei, in genere linguarum et aliis servitiis, sacra congregatio remisit ad sanctum Officium". AP, Acta, 13(1638-39), f. 128r-v. Una trascrizione del testo dall'annotazione presente nel retro della lettera di Campanella in AMABILE, *Castelli*, II, *Documenti*, p. 291.

DOCUMENTI

1

ǃahouk, 22 aprile 1632. Piromalli a Campanella.
AP, SOCG, 104, f. 322r-v. *Autografo*.

/322r/ Molto reverendo padre maestro Campanella, salute.

Martedì santo ⁶¹ a 23 hore entrassimo il territorio di Naccévan ⁶² quando subito si vide nella parte australe, da dove noi venivamo, formarsi un splendore poco meno del sole e durò quanto il sole. Siamo arrivati in Ciauc ⁶³ a 4 hore di notte. Mercordì avvisai monsignore ⁶⁴, che sta mezza giornata distante, et cominciai il coro e la scola latina con quattro figlioli che trovai in convento, li quali nell'affetto d'imparar dimostrano esser volontà di Dio l'institutione del collegio latino. Cascai ammalato vennerdì santo e perciò monsignor venne a vedermi mercordì di Pasca, con havergli mandati io due compagni, ragionato e conchiuso il tutto, lui, ché già non vi è altro capo, mi ha fatto priore del convento ⁶⁵ e così è dato principio ad ogni cosa per la gratia di Gesù Christo.

Ragionate con nostro signore e diteli che l'Armenia è rovinata; li frati, pochissimi, ignoranti, scelerati, pieni di scandali, vendono li

⁶¹ Il martedì santo in quell'anno secondo il calendario latino cadeva il 6 aprile.

⁶² La città è denominata in armeno Ն ա խ ի ջ ե լ ա ն օ Ն ա խ ի ջ ե լ ա ն e Naxicévan in azero. Oggi è la capitale dell'omonima repubblica autonoma ed è abitata da azeri. Nel secolo XVII si trovava nel territorio dell'impero persiano, al confine con quello ottomano, ed era assieme al suo territorio popolata da una maggioranza di popolazione armena. In quella città aveva avuto sede un arcivescovato armeno-latino, fondato dai domenicani nel secolo XIV. L'arcivescovo dei latini di Armenia, chiamati comunemente franchi, continuava a portare quel titolo, ma dato che i suoi fedeli risiedevano ormai solamente in alcuni villaggi della regione, egli aveva la sua sede nel convento di Tutti i Santi di Aparaner, località oggi chiamata Pënëşar, che si trova in quella repubblica ed in provincia di Culfa. LONGO, *Armenia*, pp. 222. 225.

⁶³ Località denominata in armeno Ջ ա հ ու լ Կ օ Ճ ա հ ու լ Կ ed in azero Cahri, oggi nella repubblica e provincia di Naxicévan. Vi esisteva il convento domenicano di San Giovanni Battista, del quale oggi è rimasta la chiesa, ampiamente restaurata nei secoli seguenti. P. CUNEO, *Architettura armena*, I, Roma 1988, p. 465, n. 257. LONGO, *Armenia*, p. 224.

⁶⁴ Si tratta dell'arcivescovo latino di Naxicévan, il domenicano armeno, fr. Agostino Bajenç (1629-1653), col quale i rapporti di Piromalli furono molto tumultuosi: ESZER, *Bajenç*, pp. 183-246 e in particolare le pp. 198-208.

⁶⁵ Veramente fr. Paolo si denominava già priore di quel convento ancor prima che l'arcivescovo, come qui affermato, lo istituisse. AP, SOCG, 104, f. 338, edito alla n. 25.

sacramenti, consentino che i secolari piglino la seconda moglie, rinuntia la prima, apertamente murmurano di Gesù Christo e del papa et alia innumerabilia. Adesso è tempo di rinovarla, perché ci saranno più che cinquanta da vestirsi et educarsi in vita osservantiale, quale noi havemo cominciata. S'il papa m'agiuta, io farò cose mai non udite et posso et ho mezzi grandi.

Padre mio, state sicuro che Dio /322v/ mi mandò cqua. Parlate con Ludovisio⁶⁶ e con Ubaldini⁶⁷ e con tutti che sarà necessario, affaticatevi per amor di Gesù Christo, perché fate gran carità, perché questa povera provintia et infelici populi sono tutti rovinati.

Io levai le donne dal convento e tutte le persone inutili, sarrai e pose in clausura e cominciammo tutti compagni vita regolare. Uno di migliori contradiceva e domenica di Pasca⁶⁸ dopo pranso vide in visione avante la porta della chiesa un cavaliere armato di ferro con una lancia in mano, che lo voleva saettare e lui scitato corse da noi.

Mirabilia vederete; nel nostro viaggio tutto miracoloso passato sei franchi⁶⁹ per tali in ogni loco da tutti conosciuti e cento consigli fatti contro noi⁷⁰, solamente la borsa fu rovinata⁷¹. Non ho carta per scrivere alla sacra congregazione et al padre vicario generale⁷² et vorrei; potete far l'uffitio con questa a tutti e presto de novo scriverò. Pregate per me a Dio.

Da Ciauc li 22 d'aprile 1632.

Di vostra paternità molto reverenda affettuosissimo fr. Paolo Pyromallo.

⁶⁶ Il cardinal Ludovico Ludovisi (1595-1632), che fu prefetto della congregazione de Propaganda fide dal 12 novembre 1622 al 18 novembre 1632. HC, IV, pp. 15-16. G. AULETTA, v. in *Enciclopedia cattolica*, VII, coll. 1647-1648.

⁶⁷ Il cardinal Roberto Ubaldini († 1635). HC, IV, p. 12.

⁶⁸ La domenica di Pasqua quell'anno, secondo il calendario gregoriano, cadeva l'11 aprile. Gli armeni latini continuavano a seguire il calendario giuliano, per cui per loro quel giorno era il 1 aprile.

⁶⁹ "Franco" è l'aggettivo usato in tutte le lingue del medio oriente per designare i cattolici latini.

⁷⁰ Si riferisce alle opposizioni dei frati armeni ai suoi progetti.

⁷¹ Allusione al furto di tutti i suoi averi avvenuto in Siria nel febbraio del 1632. LONGO, *Cappuccino*, in corso di stampa (doc. n. 4).

⁷² Vicario generale dell'ordine domenicano era fr. Vincenzo Maculano da Fiorenzuola (1578-1667), istituito con atto inconsueto da papa Urbano VIII agli inizi di agosto del 1631. MORTIER, VI, pp. 350-363. Sul personaggio: MORONI, XLI, pp. 97-98.

Aparaner, 6 maggio 1632. Piromalli a Campanella.
AP, SOCG, 104, f. 337r. *Autografo*.⁷³

[.....]

Li bisogni di questi paesi son grandi et a tutti col tempo si rimediaria insegnando. Monsignor in ogni cosa mi dona sodisfattione, solo in quello che dice che la intentione della sacra congregatione è d'insegnar due o tre la lingua latina e theologia et questo basta, qual principio, che è contro la seconda primalità, che destrugge il tutto, per due o tre non saria venuto in Armenia.

Alloquere principes et sanctum dominum et dic ut scribant, hoc negotium plurimum commendando. Si prima primalitas mihi collata fuisset, collegium inciperet cum iuvenibus plus quam viginti, sicut iam decreveramus cum ipso antistite, sed quando me credebat vicarium, at ubi audivit me patentem perdidisse, sententiam mutavit et aliquos, qui vocati erant, remisit ad suam regionem. Propterea non possum quae opus habeo scribere. Tu ex his concipe, si ad te pervenerint; equidem studiis vaco, nil aliud cogitando.

Si auxilium preestabitis secundum illud faciam, sin autem dictum negotium commendabo: vel primam primalitatem mihi vel ad antistitem commendatitias epistolas, ut studere faciat quicumque religionem sunt ingressuri, mittere non desinas, etsi papae erunt: negotium erit grave.

Equidem bene valeo, sed de his valde doleo. Medere, medere, etenim petes. Nos autem ad hoc nati sumus, ut impugnemus, secundam primalitatem obscurantes.

Saluto omnes amicos et Deus sit vobiscum. Vale.
Pridie nonas maii 1632.

[.....]

⁷³ La lettera appare strappata ai margini superiore ed inferiore, in corrispondenza dell'intestazione e della firma. La grafia di Piromalli è facilmente riconoscibile. Si apprende il nome del destinatario dall'altro lato del foglio, dove è annotato l'indirizzo, al f. 337v: "Al molto reverendo padre fra' Tomaso Campanella de' Predicatori osservandissimo. Roma. Santa Maria sopra Minerva". Essa è accompagnata da un biglietto anonimo, al f. 336r, che testualmente recita: "Si legga la presente lettera, perché si vede chiara l'ambitione e desiderio d'authorità dicendo 'si prima primalitas mihi collata fuisset' e più abbasso replica 'vel primam primalitatem mihi', anzi la terza volta nomina pur questa desiderando primalità".

3

Roma, 24 novembre 1635. La congregazione al nunzio di Francia.
AP, Lettere, 15(1635), f. 129r. *Minuta*.

Al nuntio di Francia.

Si è riferita in questa sacra congregazione una lettera del padre Tomaso Campanella, domenicano, scritta al segretario, et una scrittura di due ministri già predicanti, convertiti da lui alla fede cattolica e, perché quelle hanno bisogno d'esser con diligenza considerate, vostra signoria significherà al detto padre alla detta sua lettera e scritture si farà quella riflessione che si conviene. Che etc.

Roma 24 novembre 1635.

4

Roma, 13 febbraio 1638. La congregazione al nunzio di Francia.
AP, Lettere, 18(1638), f. 17r-v. *Minuta*.

/17r/ Al nuntio di Francia.

Desiderando il padre Tomaso Campanella che a Pietro de Bellis, già fra' Giacinto domenicano, ridotto per opera sua alla religione cattolica, dalla quale haveva apostatato, si conceda facoltà di star nel secolo in habito di prete secolare sotto qualchẽ ordinario, questa sacra congregazione, dopo matura consultatione, ha stimato non dovergli /17v/ concedere detta gratia per non dar con quest'esempio occasione ad altri di apostatare per uscir dalle loro religioni.

Per provvedere nondimeno in qualche modo alla di lui salute, sua beatitudine si contenta ch'egli elegga quel convento che più li piacerà della sua religione, che se gli concederà, o che passi ad altra anche più larga, che sarà consolato. Di tutto che vostra signoria si compiacerà ragguagliarne il sudetto padre Campanella affine che si possa avvisarne il sudetto Pietro de Bellis et essortarlo ancora a contentarsi di eseguire quanto ha determinato sua santità col parere della medesima sacra congregazione, in nome della quale etc.

Roma 13 febraro 1638.